

“Scelgo la Costituzione”, undici motivi per votare no

di Massimo Siclari - Recensione apparsa su *Liberazione* di martedì 20 giugno 2006

Il 25 ed il 26 giugno si andrà a votare per un *referendum* di importanza capitale. Agli elettori spetterà la scelta se mantenere in vita la vigente Costituzione o se consentire l'entrata in vigore dell'ampia riforma costituzionale che il centro-destra ha approvato, a maggioranza, nella passata legislatura.

I *referendum* richiedono una risposta semplice, da parte dell'elettorato, un SI o un NO al quesito di volta in volta proposto. Una risposta semplice richiederebbe, a sua volta, una domanda semplice, un'opzione chiara, univoca, coerente. A proposito dei *referendum* abrogativi delle leggi ordinarie (o di parti di esse), ciò è stato in più occasioni ribadito dalla Corte costituzionale, anche a costo di sacrificare, talvolta, la possibilità che l'elettorato si pronunciasse contro o in favore del mantenimento in vita di determinate previsioni legislative. Si tratta di un controverso limite all'esercizio del *referendum* abrogativo, giustificabile solo per la fondamentale funzione cui mira: *preservare la genuinità della manifestazione della volontà popolare*.

Per quanto riguarda il *referendum* costituzionale il limite dovrebbe valere ugualmente, dato il rilievo che in questo caso assume il voto, ma a renderlo effettivo dovrebbe essere il Parlamento, approvando leggi di riforma del testo costituzionale assai circoscritte, per non dire puntuali. Non è questo il caso della riforma sulla quale andremo a pronunciarci il 25 ed il 26 giugno. Di qui, l'insufficienza - più che in altri casi - di una campagna elettorale meramente propagandistica, rivolta alla cancellazione di una decisione parlamentare frutto dell'arroganza, della prepotenza e dell'incapacità di dialogo, che, anche a proposito della scelta delle fondamentali regole della convivenza comune, ha rivelato la maggioranza della passata legislatura. Di qui, l'esigenza pressante di un'informazione articolata che supplisca alla mancanza di chiarezza del quesito e consenta un esercizio consapevole del diritto di voto.

A questa esigenza dà una risposta adeguata la pubblicazione di un volume che può essere acquistato in questi giorni nelle edicole assieme ai quotidiani *Liberazione* ed *Il manifesto* (*Scelgo la Costituzione. No alla controriforma*, Roma, Liberazione - Il Manifesto, 2006, pp. 191) e che comprende un ricco saggio introduttivo sul complessivo significato della riforma ad opera di Gianni Ferrara, professore emerito di diritto costituzionale dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza, dieci contributi tematici di autorevoli studiosi di diritto costituzionale, un'appendice, che

contiene un elenco ragionato delle riforme costituzionali approvate tra il 1948 ed il 2005 oltre che il testo dell'ampia riforma sulla quale si terrà il *referendum*.

I saggi contenuti nel volume evidenziano, innanzitutto, come la riforma, pur incidendo direttamente solo su previsioni relative all'organizzazione della Repubblica, riverberi effetti significativi sulle previsioni costituzionali in tema di principi fondamentali e di diritti costituzionali. Gianni Ferrara (*Perché difendere la Costituzione del '48?*, pp. 3 e segg.) sostiene come dall'operazione riformatrice sia il frutto di una cultura che tende a mortificare il principio del lavoro come quelli di solidarietà ed eguaglianza, così ledendo la "pari dignità sociale" nonché i diritti sociali, che dei principi ora ricordati costituiscono l'immediata esplicazione ed attuazione già nel testo costituzionale: «nelle sembianze di legge costituzionale, è stato scritto ed approvato un esemplare documento di rottura della unità nazionale, di liquidazione della solidarietà politica, economica e sociale tra gli italiani, di manipolazione fraudolenta della sovranità popolare, di mistificazione della rappresentanza, di svuotamento del Parlamento, di degradazione dell'atto legge, di mostruosa concentrazione del potere in un organo solo: il Primo Ministro. Con ricadute catastrofiche sul sistema dei diritti dei cittadini» (pag. 13). Anche Laura Ronchetti (*Il riparto delle competenze Stato-Regioni*, pag. 72 e segg.) sottolinea la tensione cui vengono sottoposti i principi di solidarietà e di eguaglianza dalla nuova distribuzione di competenze normative e le incertezze interpretative che essa introduce, rendendo anche «difficile capire far valere la responsabilità politica per la gestione e per i risultati raggiunti in termini di prestazioni» (pag. 77). Gaetano Azzariti (*La derivazione "federale" di una quota di giudici della Corte costituzionale*, pag. 99 e segg.), invece, riflette opportunamente sui rischi a cui è sottoposto il principio di unità dell'ordinamento costituzionale dalle nuove regole sulla designazione dei giudici costituzionali.

Altra problematica alla quale dedicano la loro attenzione gli autori del volume è quella della deriva plebiscitaria ed autoritaria della quale sono sintomo le regole su Parlamento e Governo. Gianni Ferrara denuncia con vigore come siano stati attribuiti al Primo ministro «poteri abnormi che in nessun ordinamento democratico sono disponibili per il titolare di un solo organo» e come si sia compresso il ruolo del Parlamento con conseguente svuotamento della rappresentanza e sterilizzazione dei diritti politici (pag. 22). Alfonso Di Giovine (*L'elezione del Primo ministro e la fiducia*, pagg. 27 e segg.) illustra efficacemente come il premierato introdotto dalla legge di riforma costituisca una cattiva traduzione delle istituzioni costituzionali britanniche e si risolva in «una delega in bianco di significato plebiscitario personalistico ad un uomo solo». Concorda sul travisamento del sistema britannico Mauro Volpi (*Lo scioglimento della Camera dei deputati*, pag. 37 e segg.), che evidenzia come la totale disponibilità dello scioglimento delle Camere nelle mani del Primo ministro produca «un *netto squilibrio* tra il Primo ministro e il Governo e soprattutto tra

lui e la Camera dei deputati, in quanto ne stabilisce un uso totalmente personale e volto ad imporre comunque la volontà del Primo ministro anche nei confronti della propria maggioranza» (pag. 42). Francesco Bilancia (*I poteri del governo in parlamento*, pagg. 45 e segg.) dimostra persuasivamente la sostanziale irresponsabilità del Primo ministro che emerge dalle nuove regole. Alessandra Valastro (*Il Senato Federale*, pagg. 53 e segg.) giudica, a ragion veduta, la nuova configurazione del Senato come una «soluzione ibrida che non risolve i problemi vecchi e nuovi», mentre Claudio De Fiores (*Il procedimento legislativo*, pagg. 66 e segg.) rileva argutamente come dalla riforma emerga «un *tricameralismo atrofico* dai tratti confusi e ambigui» (pag. 68).

La terza problematica affrontata dai contributi raccolti nel volume è quella delle garanzie costituzionali, fortemente ridimensionate dalla riforma. In particolare, Paola Marsocci (*Il Presidente della Repubblica*, pagg. 82 e segg.) pone in luce la significativa riduzione del ruolo di garanzia del Capo dello Stato, tramite l'eliminazione dei suoi poteri di individuazione del Primo ministro e di scioglimento delle Camere. Elisa Olivito (*Il Consiglio Superiore della Magistratura*, pagg. 90 e segg.) analizza puntualmente le nuove regole sulla designazione dei componenti laici dell'organi di autogoverno dei giudici. Gaetano Azzariti evidenzia come con la nuova disciplina del modo di nomina dei giudici «si sono voluti confondere ed inquinare i presupposti che sorreggono la legittimazione della Corte, che - con riferimento ai criteri di composizione dell'organo - sono ... del tutto estranei alla concreta determinazione della forma di Stato, impermeabili alle vicende relative alla più o meno estesa autonomia degli enti territoriali, collegati invece strettamente ai principi che garantiscono l'unità dell'ordinamento costituzionale nel nome della superiore unità costituzionale» (pag. 114). Maurizio Oliviero e Franco Russo (*La democrazia costituzionale*, pagg. 115 e segg.) riflettono sul significato della rigidità costituzionale e sul trattamento che questa ha ricevuto nell'epoca delle riforme ad ogni costo.

Pur riferendosi a temi nevralgici del costituzionalismo, trattando i quali è facile scivolare nel tecnicismo, *Scelgo la costituzione* esamina con linguaggio chiaro e accurato i contenuti della riforma costituzionale, fornendo un esauriente apparato di argomenti a favore del NO, e quindi si presta ad essere un fondamentale strumento di informazione per la campagna referendaria. Una campagna che va condotta con decisione, evitando accuratamente gli amletici tentennamenti cui spinge l'assuefazione al riformismo costituzionale permanente di alcuni politici e studiosi. Che sarà il primo straordinario banco di prova per i partiti dell'Unione, che hanno posto, fra gli impegni prioritari del Programma di governo 2006-2011, "Per il bene dell'Italia", quello di chiedere agli elettori di cancellare la riforma del centro-destra al fine di «tutelare i valori e diritti fondamentali e il migliore funzionamento delle istituzioni». Ma che non va condotta come la conferma del voto politico del 9 aprile (e di quello amministrativo del 28 maggio). E' una campagna che deve

svolgersi proprio per garantire a tutti gli italiani (a noi ed alle generazioni future, come opportunamente sottolinea Gianni Ferrara) di continuare a fruire dei diritti fondamentali e del migliore funzionamento delle istituzioni costituzionali, che possono essere garantiti e migliorati «in larga parte con legge ordinaria» (è ancora il programma dell'Unione che "parla"), senza stravolgere la carta fondamentale, da preservare innalzando la maggioranza prevista per la revisione costituzionale (il che costituisce un ulteriore impegno dell'attuale maggioranza, una volta eliminata la riforma del centro-destra).

Scelgo la costituzione rappresenta un contributo di alto profilo e di estrema coerenza al dibattito pre-referendario, rimane solo da augurarsi che tale dibattito nei giorni futuri si contenga negli stessi toni e che gli elettori sappiano preservare il patrimonio di diritti e di democrazia che la Costituzione vigente ha assicurato ed assicura.